

c. Criminalità dell'ex URSS

Nel semestre in esame non sono state registrate variazioni sostanziali rispetto alle dinamiche criminali tipiche dei soggetti provenienti dall'ex URSS, dediti per lo più alla commissione di reati predatori, spaccio di stupefacenti, estorsioni a danno di connazionali.

Soggetti provenienti dai Paesi dell'ex URSS risultano, altresì, spesso coinvolti nel contrabbando di t.l.e., come rilevato nel luglio 2010, in occasione di un ingente sequestro di sigarette, circa due tonnellate, operato in provincia di Perugia dalla Guardia di Finanza.

Nell'occasione sono stati tratti in arresto in flagranza di reato tre cittadini moldavi ed un georgiano, sorpresi nell'attività di scarico dei tabacchi da un autoarticolato, il cui autista, cittadino greco, è stato denunciato.

Fenomeno che si ritiene debba essere monitorato nella sua evoluzione è, inoltre, l'ingresso e l'espansione del gioco d'azzardo russo nel mondo delle scommesse clandestine. Tale fenomeno risente delle criticità tipiche del sottobosco delinquenziale delle "bische" e dei prestavaluta clandestini.

A tale ambito criminale è da collegare lo sfruttamento della prostituzione ed il riciclaggio di denaro, spesso operato proprio ricorrendo al business dell'azzardo.

In relazione a quest'ultimo aspetto, nell'ambito di una visione più ampia del fenomeno del riciclaggio, rimane una priorità il monitoraggio delle movimentazioni di capitali provenienti dai Paesi dell'ex URSS, ai fini dell'individuazione di eventuali infiltrazioni criminali nei settori finanziari e nelle realtà economiche italiane.

In tale ambito, nel **luglio 2010** è stato arrestato a Montecatini Terme un italiano coinvolto in un'estesa attività di riciclaggio posta in essere da cittadini russi e finalizzata ad acquisizioni immobiliari in Italia, con l'utilizzo di capitali illeciti provenienti dalla Russia, derivanti da una truffa finanziaria commessa in quel Paese⁷⁴⁶.

Soggetti appartenenti ai Paesi dell'ex URSS sono interessati anche ai reati di usura ed esercizio abusivo dell'attività finanziaria, come emerso a conclusione di indagini condotte dalla Guardia di Finanza⁷⁴⁷ che hanno portato alla denuncia, nel **luglio 2010**, di un cittadino kazako e di un italiano, già arrestati in precedenza, nonché di un lituano e di un ucraino, per associazione per delinquere finalizzata ai detti reati.

Nel corso del semestre in esame è stato rilevato il coinvolgimento di ucraini nel-

746 Proc. pen. n. 1486/10 del Tribunale di Firenze.

747 Proc. pen. n. 3285/09 R.G.N.R. del Tribunale di Verona.

le attività criminali legate all'immigrazione illegale ed, in particolare, di scafisti di quella etnia, arrestati in occasione dei numerosi sbarchi di clandestini avvenuti sulle coste calabresi nei mesi di agosto, settembre ed ottobre 2010⁷⁴⁸.

Uno dei reati predatori commessi da soggetti provenienti dall'area geografica dell'ex URSS che può assumere il carattere associativo è il furto ed il conseguente riciclaggio di autoveicoli, come rilevato a seguito dell'indagine della Polizia Stradale di Firenze che, nel novembre 2010, ha arrestato per tali reati dieci persone, di cui nove moldavi ed un italiano⁷⁴⁹.

Personaggi provenienti dall'est europeo, tra i quali pluripregiudicati per reati di tipo associativo, avevano, infine, costituito una organizzazione criminale con base operativa a Pomezia (RM), che, dopo aver sottratto veicoli, autobus ed autovetture nel nord est italiano, li corredeva di falsa documentazione, per procedere alla successiva esportazione all'estero, prevalentemente in Moldavia.

748 O.C.C.C. n. 1705/10 RG GIP; O.C.C.C. n. 1770/10 RG GIP; O.C.C.C. n. 2049/10 RG GIP.
749 Proc. pen. n. 5762/2010 RGNR e n. 3694/2010 RG G.I.P. del Tribunale di Prato.

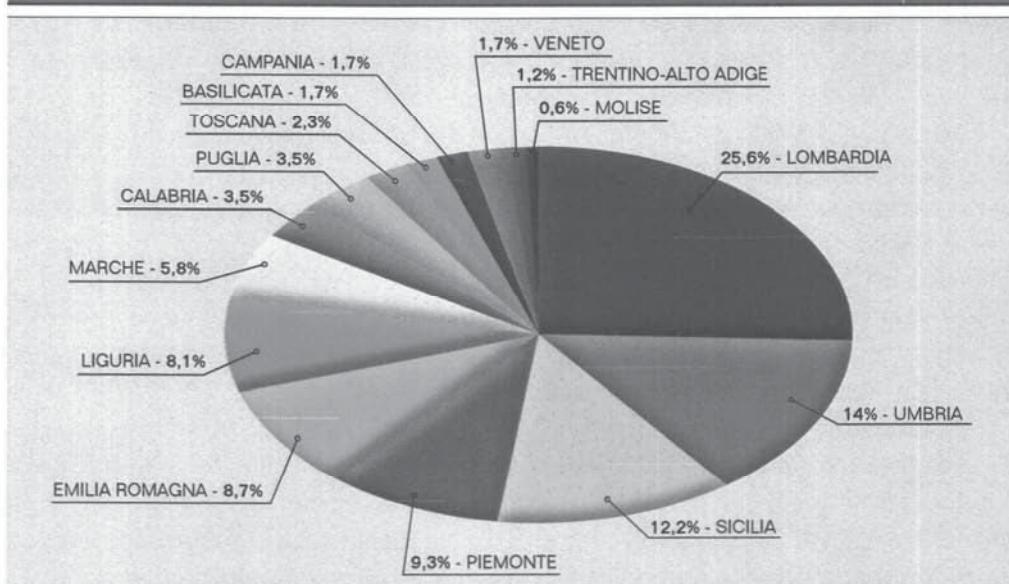
d. Criminalità nordafricana

Nel semestre in esame il trend registrato sulla delittuosità espressa dai cittadini nordafricani presenti sul territorio italiano è stato ancora caratterizzato da eventi criminali - nei quali si è evidenziata spesso anche la forma associativa - riguardanti essenzialmente lo spaccio di sostanze stupefacenti ed il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Il seguente diagramma **TAV. 195** in merito alla distribuzione delle segnalazioni per reati associativi, conferma il posizionamento della Lombardia quale regione maggiormente interessata al fenomeno, che, complessivamente, coinvolge, anche se in forme minori, gran parte del territorio nazionale. È altresì rilevabile un rilevante aumento percentuale, rispetto al semestre precedente, del dato riferito all'Umbria ed alla Sicilia.

Cittadini nordafricani. Segnalati per reati associativi suddivisi per regione.
2° semestre 2010.

TAV. 195



Fonte dati FAST-SDI

Negli ultimi anni la criminalità nordafricana - che costituisce una realtà presente non solo in Italia ma estesa in tutta l'Unione Europea - si era orientata verso strutturazioni non stabili, per lo più mirate all'esecuzione di una o più progettualità criminali, con legami criminali occasionali e non formalizzati nelle tipiche forme associative.

Attualmente, nell'ambito dell'analisi di tale fenomenologia criminale, si è, invece, avuto modo di rilevare elementi di evoluzione, riconducibili alle dinamiche proprie del delitto associativo.

Al riguardo, emerge che sono attivi sodalizi non particolarmente articolati, formati da cittadini Marocchini, Tunisini ed Algerini, evolutisi, nel settore del narcotraffico, fino a raggiungere più conclamate capacità decisionali e organizzative.

Sebbene i gruppi siano di piccole dimensioni, spesso eterogenei, con ben radicati contatti negli Stati di stoccaggio degli stupefacenti (usualmente in Spagna, Paesi Bassi ed altri paesi produttori) e non emergano elementi tali da far ipotizzare la presenza di vere e proprie organizzazioni criminali strutturate in modo particolarmente complesso, rileva comunque, come segnale evolutivo, un più frequente perdurare del vincolo associativo, oltre allo svolgimento occasionale di una specifica delittuosità, e l'esistenza di un assetto organizzativo, che verrà più oltre delineato, specificamente finalizzato alla commissione di azioni criminali, compiute con carattere di continuità e non in modo occasionale.

Tuttavia, nella maggioranza dei casi, il coinvolgimento dei criminali nordafricani nella gestione del traffico di stupefacenti si manifesta con il loro inserimento all'interno di compagni partecipate da appartenenti alla criminalità mafiosa autoctona o di organizzazioni interetniche, ove i medesimi ricoprono ruoli di supporto di livello medio-basso.

Tale sistema ha permesso ai criminali maghrebini di inserirsi anche nella gestione dell'eroina e della cocaina, che non sono prodotte, come l'hashish, nella loro terra di origine, ma che vengono ora trafficate, acquisendole tramite connazionali presenti nelle aree di transito di tali stupefacenti.

Esiste una vera e propria compartimentazione dei ruoli nell'ambito della filiera dei traffici verso l'Italia, che parte dai produttori di hashish presenti in Nord Africa, ai quali fanno diretto riferimento i fornitori, i quali, acquistata la droga, provvedono ad esportarla in Italia attraverso la Spagna, per lo più a bordo di camion, furgoni, autoveicoli e camper, ma anche via mare.

Il tramite tra i fornitori dello stupefacente ed i destinatari - prima che la droga venga avviata alla distribuzione sul territorio - è rappresentato dal "fiduciario", figura molto importante che funge da intermediario e da garante.

Le modalità operative cui si attengono i trafficanti nordafricani - specie per quanto attiene alle comunicazioni - sono ispirate alla massima prudenza ed effettuate generalmente tramite telefoni pubblici o, comunque, frazionate in maniera tale che il trasportatore/corriere ed il fiduciario siano rispettivamente in contatto con il fornitore e gli acquirenti finali, i quali solo alla fine avranno la possibilità di incontrare il corriere per l'acquisizione del carico illecito.

Il territorio italiano è considerato, nello smercio di droga, un mercato molto ricettivo da coloro che dal Nord Africa gestiscono, nell'ambito di una strategia internazionale, il traffico di stupefacenti e riescono, come avviene nelle più consolidate consorterie criminali di tipo associativo, a garantire persino una tutela legale agli appartenenti al sodalizio, allorquando coinvolti in problemi giudiziari, generando nei sodali la consapevolezza di fare parte di una solida organizzazione criminale.

Numerose sono state, nel semestre, le attività investigative che hanno ribadito il grande interesse e la propensione dimostrata dalla criminalità nord africana per il traffico di stupefacenti, perpetrato sotto forma oligopolistica per quanto attiene alla gestione dei derivati dalla cannabis.

Nell'ottobre 2010 si è conclusa l'operazione "Zatla", coordinata dalla D.D.A. di Trieste, con l'esecuzione di 58 ordinanze di custodia⁷⁵⁰ nei confronti di altrettante persone, per la maggior parte di cittadinanza marocchina, indagate per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, in particolare hashish proveniente dalla Spagna e cocaina dai Paesi Bassi.

L'attività investigativa, nel suo complesso, ha permesso di arrestare ottantacinque soggetti e di sequestrare circa 100 Kg. di hashish.

L'analisi dell'organigramma dell'organizzazione ha rivelato un assetto associativo ben radicato, fondato sulle relazioni di tre famiglie, legate da vincoli di parentela, che conseguiva un lucroso giro d'affari mensile, riuscendo a porre in essere un'attività sistematica, capillare ed organizzata, con precise spartizioni territoriali, basata su un'ampia rete di clienti-spacciatori.

Un'attenta compartmentazione dei ruoli di gestione, per l'acquisto e la diffusione delle sostanze stupefacenti, con attività diversificate e legate a diversi livelli decisionali, è stata, altresì, rilevata dagli esiti dell'operazione "Dreaming Spain", nel cui ambito⁷⁵¹, nell'ottobre 2010, sono state eseguite sette ordinanze di custodia a carico di tunisini, marocchini, italiani e due croati, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, porto illegale di armi e ricettazione.

750 O.C.C.C. n. 1404/06/DDA RGNR e n. 1301/06 RG GIP del Tribunale di Trieste.

751 Proc. pen. n. 20731/05 RGNR e n. 3972/05 RG GIP del Tribunale di Milano.

Per lo stesso procedimento giudiziario sono state avviate le procedure per il rintraccio sul territorio nazionale e per la cattura internazionale a carico di altri otto soggetti delle stesse etnie e di due croati.

La lunga e complessa attività investigativa ha permesso di smantellare una organizzazione dedita all'importazione dalla Spagna e dai Paesi Bassi di sostanze stupefacenti, prevalentemente hashish e cocaina, destinate ad essere immesse nel mercato dell'Italia settentrionale ed in particolare di Milano.

Nell'ambito di una vasta operazione, convenzionalmente denominata "Arcobaleno" e coordinata dalla D.D.A. di Perugia⁷⁵², nel **novembre 2010** sono state emesse 32 ordinanze di custodia cautelare, a carico di soggetti nordafricani, un nigeriano, un palestinese ed un brasiliano, per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, in prevalenza hashish.

L'organizzazione era principalmente radicata a Perugia ed in Umbria, disponendo di numerosi mezzi per il trasporto della droga, ma aveva anche collegamenti operativi sul territorio toscano e lombardo.

Anche in **Toscana** sono state portate a termine operazioni di polizia che hanno colpito organizzazioni di nordafricani fortemente radicate, "a livello reticolare", sul territorio, con proiezioni internazionali instaurate soprattutto per l'acquisizione diretta degli stupefacenti ed a garanzia dei transiti degli stessi dai luoghi di provenienza fino alla destinazione finale.

A Pisa, nel **novembre 2010**, sono stati arrestati⁷⁵³ dalla Polizia di Stato 12 cittadini stranieri, in prevalenza nordafricani, responsabili di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, che avevano creato una rete capillare di spaccio e si stavano organizzando per reperire autonomamente droga, in particolare cocaina, tramite connazionali residenti all'estero.

A **Firenze**, nello stesso mese, la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "*Halal*", ha tratto in arresto 25 persone, principalmente marocchine, facenti parte di una organizzazione dedita al traffico internazionale di stupefacenti tra il Marocco, la Spagna e l'Italia⁷⁵⁴.

In **Emilia**, a **dicembre 2010**, l'Arma dei Carabinieri, a **Parma**, a conclusione dell'operazione "*Termofumo*", ha tratto in arresto 16 persone, principalmente marocchine e italiane, responsabili di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti tra il Marocco, la Spagna e l'Italia⁷⁵⁵. La droga, sequestrata in ingenti quantità, veniva

752 Proc. pen. n.5705/07 RG GIP-10431/06 RGNR DDA.

753 Proc. pen. n.7529/09 RG NR e n.4642/10 GIP del Tribunale di Pisa.

754 O.C.C.C. n. 19056/08 emessa dal GIP del Tribunale di Firenze.

755 O.C.C.C. n. 2407/09 e n. 2228/10 RG GIP emessa dal GIP presso il Tribunale Cremona.

trasportata in Spagna dal Marocco a bordo di navi mercantili e, successivamente, giungeva sul territorio italiano tramite furgoni, alimentando il mercato dello stupefacente in centro Italia e, in particolare, nella provincia di Firenze, tramite una fitta rete di spacciatori.

In Lombardia, nel territorio delle province di Lecco, Monza, Bergamo e Milano, operava una organizzazione composta da 17 marocchini e 5 italiani, che è stata disarticolata nel corso dell'operazione "Venere nera"⁷⁵⁶, coordinata dalla Procura della Repubblica di Lecco, con l'esecuzione, nel novembre 2010, di quindici ordinanze di custodia cautelare.

Tra gli arrestati compare anche una giovane donna marocchina, che aveva un ruolo di grande rilievo nell'ambito dell'organizzazione. Si tratta di un evento insolito nel contesto della criminalità magrebina, che indica una tendenza generale verso una apertura all'inserimento della figura femminile in posizioni importanti, a volte delicate, nel contesto dello svolgimento di attività delittuose. Usualmente, infatti, nell'ambito dei traffici di droga, le donne rappresentano una semplice copertura, come è emerso lo scorso novembre dall'indagine denominata "Orange", coordinata dalla Procura della Repubblica di La Spezia⁷⁵⁷, che ha colpito, con l'emissione di 16 ordinanze di custodia cautelare, un'organizzazione formata prevalentemente da cittadini tunisini ed algerini, nonché da alcuni italiani.

I sodali, infatti, trafficavano eroina e cocaina, facendo salire sulle proprie autovetture donne con bambini per mascherare le loro attività illecite.

In Liguria, l'evolvere della criminalità nordafricana in aggregazioni più strutturate rispetto al passato, orientate gerarchicamente e con diretta penetrazione nel tessuto sociale, è confermato da quanto rilevato al termine di un'indagine denominata "Svizzera Allegra" (pseudonimo utilizzato dai sodali nelle conversazioni per indicare i vertici dell'organizzazione criminale), coordinata dalla D.D.A. di Genova, che, nel settembre 2010, ha consentito l'arresto⁷⁵⁸ di sedici magrebini, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

Del sodalizio faceva parte un nordafricano il quale, dal carcere del capoluogo ligure, aveva mantenuto il suo ruolo apicale nell'organizzazione, riuscendo a gestire un traffico di stupefacenti con la presunta connivenza di un agente della Polizia Penitenziaria, che si adoperava per facilitare l'ingresso, all'interno della Casa Circondariale di Genova Marassi, di sostanze stupefacenti e di telefoni cellulari.

In tal modo, il detenuto riusciva a comunicare con i vertici dell'organizzazione e con i complici magrebini attivi nel capoluogo ligure, cui impartiva disposizioni in merito alla gestione della droga.

756 Proc. pen. n. 2828/08 RG e n. 1458/09 RG GIP.

757 Proc. pen. n. 5163/08/21/12 RGNR e 1287/2009-20 RG GIP.

758 O.C.C.C. n. 8205/10 RGNR e n. 6203/10 RG GIP.

L'operazione ha portato al sequestro complessivo di 130 kg. di hashish, 12 kg. di eroina e modesti quantitativi di cocaina.

A La Spezia, il Tribunale ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere⁷⁵⁹, a carico di sedici soggetti di origine nord africana, che avevano costituito un sodalizio criminoso dedito allo spaccio di stupefacenti (eroina e cocaina) in quella provincia. Le indagini hanno consentito di rilevare contatti diretti tra alcuni indagati, residenti in Italia, con i fornitori, di origini magrebine dimoranti nei Paesi Bassi, con i quali organizzavano direttamente l'introduzione della droga sul territorio nazionale.

Anche in Abruzzo, nell'ambito dell'operazione denominata "Quadrifoglio", sono state eseguite diciotto misure cautelari⁷⁶⁰ a carico, tra gli altri, di cittadini nordafricani, che gestivano un traffico di cocaina ed hashish nella provincia pescarese.

In taluni casi, il traffico delle sostanze stupefacenti si pone alla base della commissione di fatti di sangue, come accaduto a Padova agli inizi di ottobre 2010, quando, in due diverse circostanze, cittadini tunisini sono stati uccisi per situazioni debitorie connesse allo spaccio di narcotico⁷⁶¹.

Il favoreggimento dell'immigrazione irregolare continua a vedere attivamente coinvolti cittadini nordafricani, rappresentando una appetibile opportunità di guadagno. Tale illecito viene posto in essere sia con la predisposizione di attività mirate al trasporto, in condizioni per lo più disumane, dei migranti dalle regioni africane verso l'Europa, sia con la creazione di strutture criminali, con la correttezza di soggetti autoctoni che offrono alle vittime occupazioni fittizie in cambio di somme di denaro. Su tale mercato criminale - come sulle altre dinamiche che vedono coinvolti soggetti nordafricani - è verosimile che possano incidere, anche significativamente, sul finire del semestre, talune vicende interne maturate nei rispettivi Paesi di provenienza.

Segnali in tal senso sono stati rilevati in coincidenza con l'attuazione degli accordi italo-libici sul contrasto dell'immigrazione illegale, allorquando è stato registrato l'aumentato interesse di criminali egiziani nelle attività inerenti al traffico di esseri umani.

Diversi sono gli episodi criminali nei quali sono risultati coinvolti egiziani, quali organizzatori dei traffici od in qualità di scafisti:

➤ in provincia di Reggio Calabria, nel settembre 2010, a seguito dello sbarco di 37 egiziani, sono stati arrestati 3 loro connazionali⁷⁶², accusati di appartenere ad una

759 Proc. pen. n. 5163/08/21-12 RGNR e n. 1287/09. 20 RG GIP.

760 O.C.C.C. n. 1957/08 RGNR e n. 3120/09 RG GIP del Tribunale di Pescara.

761 Proc. pen. n. 10808/2010 RGNR e Proc. pen. n. 10853/2010.

762 O.C.C.C. n. 1447/10 RG GIP della Procura della Repubblica di Reggio Calabria.

organizzazione criminale dedita al traffico di clandestini;

- a Catania, nell'ottobre 2010, 16 egiziani sono stati arrestati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di oltre 100 extracomunitari, sbarcati in quella provincia;
- nel novembre 2010, a Crotone, sono stati tratti in arresto 12 egiziani⁷⁶³, coinvolti nel trasporto via mare di 105 connazionali clandestini.

I soggetti egiziani risultano predisposti ad unirsi anche a criminali autoctoni per la gestione del traffico di clandestini, come è avvenuto in Sicilia, a Sciacca (AG), dove, a seguito dell'operazione denominata "Taxi Driver", nell'ottobre 2010 sono stati arrestati in flagranza di reato 4 cittadini egiziani e 3 italiani, membri di un'organizzazione dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, operante in quella località.

Dalle risultanze investigative sono, inoltre, risultati frequenti coinvolgimenti della criminalità egiziana nella falsificazione dei documenti, reato frequentemente compiuto con la complicità di criminali autoctoni, come emerso in una indagine coordinata dalla Procura della Repubblica di Terni, conclusasi nel settembre 2010 con l'esecuzione di ordinanze di custodia⁷⁶⁴, emesse nei confronti di 5 cittadini egiziani, per aver costituito un'associazione per delinquere finalizzata a favorire l'ingresso in Italia di cittadini extracomunitari, attraverso false dichiarazioni di assunzione, con la complicità di 5 cittadini italiani che sono stati denunciati.

Tra i casi simili, verificatisi nel semestre, che hanno visto il coinvolgimento di soggetti egiziani, italiani ed appartenenti ad altre etnie, quali tunisini, figura l'organizzazione disarticolata nel **settembre 2010** a Genova, al termine di una operazione⁷⁶⁵ che ha portato all'arresto di 7 persone, per associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento della permanenza illegale sul territorio nazionale.

A seguito di un'indagine conclusasi nell'**agosto 2010**, nel cui ambito sono state emesse 13 ordinanze di custodia cautelare⁷⁶⁶, è stato scoperto un analogo sodalizio, costituito da italiani ed elementi egiziani, operante nelle province di **Cremona, Lodi e Milano**, finalizzato al favoreggiamento della permanenza in clandestinità di cittadini stranieri, tramite la loro regolarizzazione, ottenuta con false attestazioni di occupazioni lavorative.

763 O.C.C.C. n. 2213/10 RG GIP della Procura della Repubblica di Crotone.

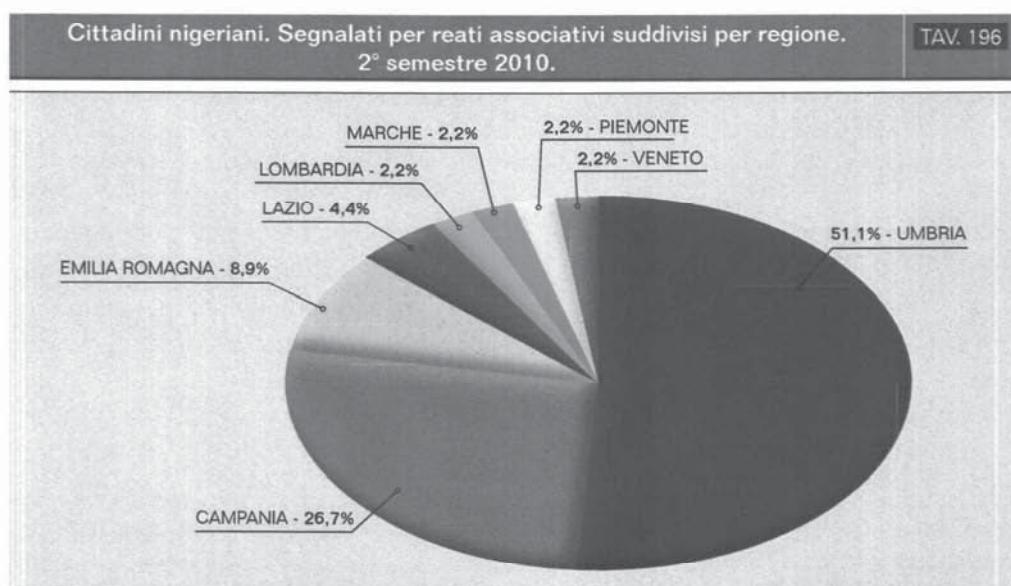
764 O.C.C.C. n. 1331/10 RG GIP della Procura della Repubblica di Terni.

765 Proc. pen. n. 6581/09 RGNR e n. 4996/10 RG GIP del Tribunale di Genova.

766 Proc. pen. n. 663/2010 RGNR e n. 1694/10 RG GIP del Tribunale di Crema.

e. Criminalità nigeriana

La criminalità nigeriana, anche nel semestre in esame, ha confermato un carattere di crescente pervasività sul territorio italiano. In particolare, come evidenziato dal diagramma seguente [TAV. 196], l'Umbria figura quale regione con maggiori segnalazioni per reati associativi, costituendo un elemento di novità rispetto al precedente semestre, seguita dalla Campania e dall'Emilia-Romagna, ambiti geografici anch'essi percentualmente in crescita con riferimento al dato in esame.



Fonte dati FAST-SDI

La criminalità nigeriana continua ad evidenziare proiezioni transnazionali, dirette in particolare verso l'ambito euro-asiatico ed americano, grazie alla presenza, in quelle regioni, di connazionali che garantiscono supporto operativo e logistico per l'organizzazione.

Al riguardo, si rileva la particolare capacità che i soggetti nigeriani dimostrano nell'integrarsi negli ambienti criminali di destinazione e nello stringere alleanze, come dimostrano le sinergie attuate con organizzazioni criminali autoctone, pur mantenendo uno stretto legame con la madre patria.

Le compagini criminali nigeriane appaiono strutturate gerarchicamente e con una affinata capacità organizzativa nella gestione di interessi economici, che gravitano nei mercati criminali del traffico di stupefacenti e della tratta di esseri umani fina-

lizzata allo sfruttamento della prostituzione, e, in forma minore, nelle truffe e nelle falsificazioni.

Le tecniche adottate, in linea generale, non hanno subito sostanziali variazioni rispetto al passato.

Per quanto attiene al traffico di stupefacenti, continua l'impiego, su tratte aeree e su linee ferroviarie, di corrieri "ovulatori" che, con il sistema del "body-packaging", vengono fatti viaggiare separatamente sullo stesso mezzo, con carichi limitati, per evitare la dispersione di droga e, il più delle volte, sotto il controllo diretto di un appartenente all'organizzazione.

Mentre in passato le attività di traffico e di spaccio di stupefacenti erano gestite solo attraverso propri connazionali, a fronte dell'azione investigativa, i nigeriani hanno dovuto diversificare le nazionalità dei corrieri, "ovulatori" e non, ricorrendo a soggetti di altre etnie, spesso caucasici o sudamericani, dimostrando così una capacità organizzativa criminale che riesce a diversificare le proprie tattiche.

La vasta operazione, denominata "*Black Passengers*"⁷⁶⁷, coordinata dalla D.D.A. di Perugia e conclusasi nel luglio 2010, ha permesso di smascherare un esteso traffico internazionale di cocaina ed eroina, importate dalla Nigeria in Italia a mezzo corrieri, uomini e donne, "ovulatori".

L'attività investigativa, supportata dalla collaborazione della Polizia nigeriana, in esito all'accordo di cooperazione siglato nel 2009, ha portato all'arresto di 25 nigeriani, appartenenti ad una organizzazione strettamente compartmentata nella suddivisione dei compiti, che andavano dall'acquisizione dello stupefacente, con contatti diretti in Sudamerica, al trasporto ed alla distribuzione della droga, fino al reinvestimento degli illeciti proventi in altri traffici.

Un'analogia, articolata gestione è emersa anche nell'inchiesta denominata "*Hermes*"⁷⁶⁸, coordinata dalla D.D.A. di Trieste, conclusasi nel settembre 2010 con l'arresto di 28 persone di cittadinanza nigeriana ed il sequestro di 17 chilogrammi tra cocaina ed eroina.

La rete di trafficanti nigeriani, utilizzando sia connazionali, sia cittadini dell'Est europeo, immetteva sul mercato italiano cocaina proveniente dal Sudamerica ed eroina prodotta in Afghanistan, inviata in Europa attraverso la cosiddetta "rotta balcanica".

Significativo per la riuscita dell'attività di indagine, sviluppatasi anche all'estero tramite i canali Interpol, è risultato l'apporto offerto da ex prostitute nigeriane, che, liberate dal giro del meretricio, cui erano state indotte con il tipico ricorso alla minaccia di ritorsioni magiche, hanno collaborato, mettendo a disposizione la conoscenza dell'idioma e dei *modus operandi*.

767 Proc. pen. n. 10414/2008 DDA della Procura della Repubblica di Perugia.

768 Proc. pen. n. 5164/09 RGN.

La predisposizione dei soggetti nigeriani a stringere alleanze operative con altre etnie, spinti dalla volontà di espandere la propria capacità criminale nel settore degli stupefacenti, è testimoniata da quanto emerso dall'attività investigativa iniziata nel 2009 e conclusasi nel settembre 2010. L'indagine, denominata "The Final Cut"⁷⁶⁹, ha portato all'emissione di 32 ordinanze di custodia cautelare a carico di africani, italiani e romeni, appartenenti ad una organizzazione i cui vertici erano costituiti da nigeriani e tanzaniani. Il sodalizio si avvaleva di metodi intimidatori, basati sulla minaccia di malefici magici, per costringere i corrieri a trasportare la droga, importata dal Sud Africa, dall'Asia e dal Sud America.

Un ruolo importante di gestione dei rapporti tra i diversi trafficanti e di amministrazione dei proventi illeciti era stato affidato in Italia ad una donna. Si tratta di un evento rilevante, in quanto l'impiego di soggetti femminili nell'ambito di consorterie criminali nigeriane si era verificato, per lo più, nell'ambito dello sfruttamento della prostituzione ed, in particolare, nella gestione delle donne avviate al meretricio.

Il traffico di esseri umani finalizzato alla prostituzione continua a costituire un mercato di grande interesse per la criminalità nigeriana.

L'importanza delle donne nella gestione delle attività legate al meretricio diventa sempre più marcata, come ha dimostrato l'inchiesta della D.D.A. di Napoli⁷⁷⁰, nell'ambito della quale, nel dicembre 2010, sono stati compiuti arresti di cittadini nigeriani, in netta prevalenza donne, accusate di far parte di un'associazione che favoriva l'ingresso clandestino di ragazze nigeriane riducendole in condizione di schiavitù, per costringerle a diventare prostitute.

769 Proc. pen. n. 31976/09 R.G. N.R. e n. 14814/10 R.G. G.I.P. del Tribunale di Roma.
770 Proc. pen. n. 41080/09 e n. 748/10 G.I.P.

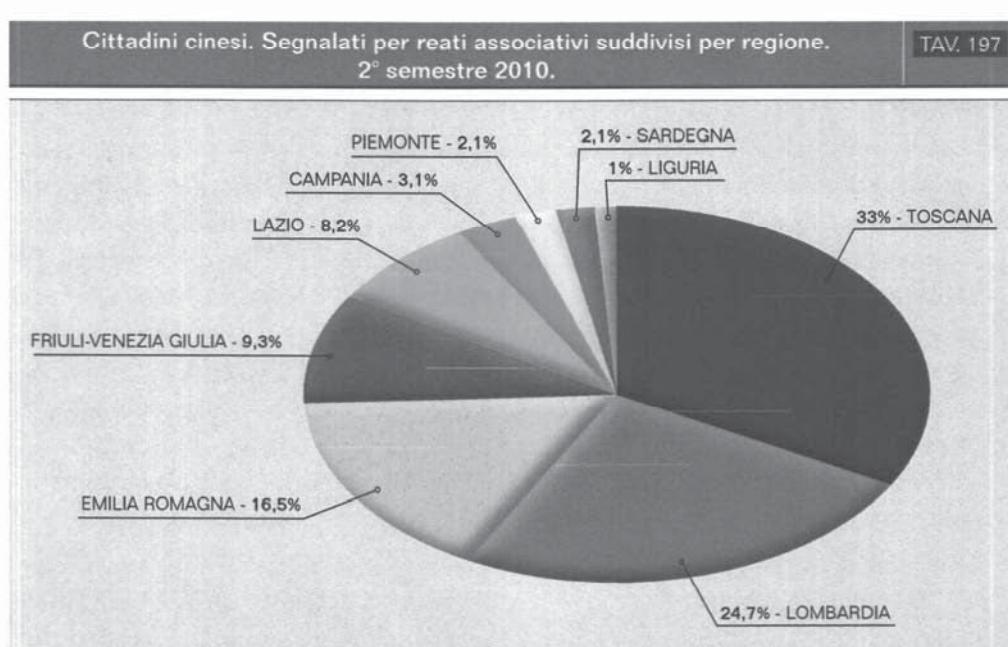
f. Criminalità cinese

L'andamento della delittuosità di matrice cinese ha fatto rilevare, nel semestre in esame, il reiterarsi delle tipiche fenomenologie che, ormai da anni, caratterizzano le condotte di tale criminalità sul territorio italiano, principalmente coinvolta nella commissione di reati mirati all'inserimento economico nei mercati dell'illecito e dai quali emerge sempre più frequentemente e manifestamente il profilo associativo. La proiezione criminale si estrinseca principalmente nell'introduzione nello Stato di merci contraffatte o in regime di contrabbando, nel traffico di t.l.e., nella immigrazione clandestina, connessa allo sfruttamento sessuale e all'impiego di connazionali nel mondo del "lavoro nero", nonché nella perpetrazione di reati contro la persona ed il patrimonio.

Le più recenti acquisizioni investigative e giudiziarie confermano linee di tendenza che si possono riassumere nei seguenti profili:

- sistematica proiezione delle condotte di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina dalla Repubblica Popolare Cinese verso obiettivi di sfruttamento della manodopera in lavorazioni, del settore tessile e del pellame, svolte in condizioni vessatorie e degradanti;
- crescente acquisizione di aziende manifatturiere, nelle quali vengono poi realizzati prodotti con marchi contraffatti o comunque non rispondenti alle norme di produzione vigenti;
- progressiva affermazione dei gruppi cinesi nella gestione del gioco d'azzardo e della prostituzione di giovanissime immigrate, in strutture clandestine, in passato riservate ai connazionali, ma ormai aperte anche all'esterno della comunità cinese;
- evoluzione nel settore della produzione e commercializzazione illegale di prodotti elettronici, informatici e video, prevalentemente realizzati nella Madrepatria e successivamente esportati in tutti i Paesi;
- importazione diretta dall'estero di sostanze stupefacenti, in collegamento con gruppi di connazionali stanziati nei Paesi di transito della droga.

L'analisi della distribuzione territoriale della criminalità cinese rilevata nel semestre, sulla base delle segnalazioni per reati associativi, come appare evidente nel seguente diagramma [TAV. 197](#), individua la Toscana quale regione maggiormente afflitta da tale fenomeno, anche in riferimento alla grande concentrazione di cittadini cinesi presenti in quell'area geografica, che è stata da sempre, per i flussi migratori di quell'etnia, una meta di riferimento e di aggregazione sociale.



Fonte dati FAST-SDI

Alla Toscana seguono, con le percentuali di maggior rilievo, la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Friuli-Venezia Giulia ed il Lazio. Da un'analisi comparativa con quanto è emerso nel semestre precedente, si rileva la sensibile diminuzione del dato percentuale riguardante la Campania e, di contro, l'aumento del numero di segnalazioni per quanto attiene alle regioni Emilia Romagna e Friuli-Venezia Giulia.

In Toscana, in taluni centri urbani, l'aggregazione spontanea di soggetti provenienti dalla Cina ha portato alla creazione di mini-enclavi, fenomeno che si evidenzia, in particolare, a Prato, città divenuta famosa per la estesa presenza di cittadini cinesi e di numerose aziende da loro condotte, che hanno pressoché saturato l'intero settore dell'artigianato manifatturiero e della lavorazione della pelle.

Negli ultimi anni la comunità cinese si sta consolidando anche a Firenze e in altri comuni limitrofi, dove operano stabilmente numerosi calzaturifici, pelletterie, laboratori tessili e manifatturieri, gestiti direttamente da cittadini cinesi che si rivelano, come anche spesso in altri siti della regione, luoghi di sfruttamento di connazionali clandestini e di commercializzazione di merci contraffatte o prive degli standard qualitativi previsti dalla normativa europea.

Da tali presupposti emerge che il contrasto e la prevenzione della criminalità cinese, in particolare quella riferita allo sfruttamento del lavoro nero, non può prescindere

dalla mediazione sociale e dall'avvio di un più approfondito dialogo istituzionale con i rappresentanti di quella comunità.

In tal senso, nel settembre 2010, è stato istituito presso il Ministero dell'Interno il "Tavolo Nazionale per Prato", al quale sono stati chiamati a partecipare rappresentanti delle locali Forze di polizia e della Magistratura, dei Dicasteri del Lavoro, dello Sviluppo Economico, dell'Economia e delle Finanze, dell'Agenzia delle Dogane e di quella delle Entrate, nonché il Sindaco, il Presidente della Provincia ed il Prefetto di Prato.

L'iniziativa è scaturita dall'esigenza di affrontare le problematiche legate al fenomeno dell'immigrazione e dell'imprenditoria straniera, in particolare cinese, con il coinvolgimento di tutte le componenti istituzionali interessate.

Essa si prefigge di sviluppare un piano di interventi utili per rendere più incisive le misure di contrasto di tutti i fenomeni di illegalità, in materia previdenziale, tributaria, commerciale e di sicurezza sui luoghi di lavoro, e, contestualmente, di migliorare il processo di integrazione delle comunità di stranieri.

Particolarmente in Toscana la comunità cinese, sempre più radicata sul territorio, cerca di conservare, in un proprio "microcosmo" estremamente compatto, le tradizioni e la cultura che la differenziano marcatamente da quella italiana, mantenendola sostanzialmente separata dalla realtà sociale del Paese.

La pervicace "impenetrabilità" non consente agli organismi istituzionali di poter facilmente interagire con questa comunità, nell'ambito della quale compaiono soggetti dediti alla commissione di reati come l'usura, l'estorsione e la rapina.

Ove si insedia una comunità cinese, si inserisce, infatti, anche una minoranza di soggetti criminali, tesa a sfruttare parassitariamente e con metodi violenti la maggioranza dei connazionali, che vivono onestamente, sfruttando i fattori di facilitazione che promanano dall'omertà sociale.

Nell'attività di analisi mirata agli aspetti evolutivi del fenomeno, si delinea anche la tendenza di alcuni giovani cinesi, appartenenti alla "terza generazione", verso percorsi di aggregazione in piccole compagnie criminali, dediti alla commissione di reati violenti, spesso finalizzati ad acquisire posizioni di egemonia sul territorio secondo schemi tipicamente mafiosi, che manifestano, negli ultimi tempi, un accresciuto interesse per il traffico di sostanze stupefacenti.

Le attività commerciali ed imprenditoriali condotte da cinesi, ancor più se illegalmente caratterizzate dal lavoro nero, dal mancato rispetto delle normative sulla sicurezza e dall'evasione o dall'elusione fiscale, producono un fatturato sicuramente rilevante, che attira l'interesse di gruppi criminali di connazionali, i quali competono tra loro, al fine di imporre un regime estorsivo di "protezione", in aderenza ad uno schema registrato più volte, con soggetti aggrediti isolatamente o in gruppo, de-

terminando anche risse in strada, in abitazioni od in locali pubblici adibiti a laboratori artigianali, occasionalmente trasformati in sale giochi clandestine ed alloggi di fortuna.

Nelle azioni più dirompenti sono stati coinvolti schieramenti costituiti da decine di persone, con veri *raid* criminali, nel corso dei quali gli aggressori praticano forme di violenza assolutamente sproporzionate, terrorizzando la vittima con armi da taglio quali coltelli, mannaie e con armi da fuoco, talvolta provocando lesioni gravi, permanenti e menomanti, se non addirittura la morte.

Nella provincia di Prato, durante l'ultimo semestre, sono stati, inoltre, registrati numerosi casi di rapina commessi da bande di cinesi in danno di connazionali, episodi che spesso non vengono denunciati, perché avvenuti in opifici e ditte irregolari, dove i criminali hanno la consapevolezza di trovare pronta disponibilità di denaro.

Nel contesto dell'azione repressiva dei citati fenomeni, nel dicembre 2010, l'Arma dei Carabinieri ha dato esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere⁷⁷¹ emessa dal G.I.P. di Firenze, a seguito di richiesta della D.D.A. del capoluogo toscano, nei confronti di 19 cittadini cinesi, accusati di far parte di una associazione per delinquere armata ed operante anche con metodo mafioso, allo scopo di commettere una serie indeterminata di reati, quali rapine, estorsioni, usura, sequestro di persona a scopo di estorsione e spaccio di stupefacenti.

L'organizzazione criminale, organizzata gerarchicamente, con specifica ripartizione dei ruoli e con base logistica operativa in Prato, aveva il precipuo obiettivo di acquisire il controllo di attività commerciali all'interno della comunità cinese, attraverso una progressiva conquista del territorio, con taglieggiamento ed azioni ritorsive nei confronti di altri gruppi concorrenti, attivi nella cosiddetta "chinatown pratese".

La particolare violenza con la quale venivano eseguite le attività delittuose aveva creato un clima diffuso di intimidazione mafiosa, ingenerando nella comunità cinese un atteggiamento di grande cautela nell'opporsi o nel denunciare atti di sopraffazione.

Nell'ottobre 2010, la Polizia di Stato ha eseguito 3 ordinanze di custodia cautelare in carcere⁷⁷² nei confronti di altrettanti cittadini cinesi⁷⁷³ dediti alle rapine ed alle estorsioni nei confronti dei numerosi commercianti ed affittacamere che operano nel quartiere cinese di Milano e nelle zone limitrofe, con richieste che variavano dai 300 ai 500 euro al mese e con mire espansionistiche.

Il gruppo era composto da giovani cinesi tra i 18 ed i 25 anni, con compiti di coordinamento e gestione delle risorse finanziarie, e da minorenni utilizzati principalmente per le attività di riscossione del pizzo.

771 O.C.C.C. n. 11430/2010 RGN.

772 Proc. pen. n. 2650/10 RGNR e n. 535/10 RG GIP.

773 Altri sodali erano già in stato di fermo.